

LA TUA FEDE TI HA SALVATA  
9,18-26

<sup>18</sup>Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà". <sup>19</sup>Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

<sup>20</sup>Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. <sup>21</sup>Diceva infatti tra sé: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata". <sup>22</sup>Gesù si voltò, la vide e disse: "Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata". E da quell'istante la donna fu salvata.

<sup>23</sup>Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù <sup>24</sup>disse: "Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme". E lo deridevano. <sup>25</sup>Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. <sup>26</sup>E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

Crisostomo L'uomo che si avvicina a Gesù è il capo della sinagoga, uomo molto conosciuto, ma dice Crisostomo, rozzo e si presenta con due richieste, la prima che Gesù vada lui stesso a casa sua e la seconda, che imponga la sua mano sulla figlia. Appena il Signore si muove molti lo seguono, sia per essere presenti a quello che doveva essere un grande miracolo, e sia per la dignità della persona che era venuta da Cristo. C'è molta curiosità e pochi sono coloro che seguono Cristo per esclusivo amore delle sue parole e del suo insegnamento. Per questo Gesù non lascia entrare nessuno nella casa dove giace la giovinetta e permette solo a pochi discepoli di entrare; così insegna a respingere la gloria delle folle.

*Intanto una donna, la quale da dodici anni pativa flusso di sangue, venutagli chetamente alle spalle, gli toccò il lembo del mantello; poiché diceva dentro di sé: che io gli tocchi anche solo il mantello e sarò guarita.* Perché questa donna non si avvicina con libertà e coraggio? Certamente perché si considerava impura come la legge riteneva questa condizione; una grave impurità. Questa è la prima donna che s'avvicina a Gesù pubblicamente. Questa donna non si presenta neppure davanti a Gesù, ma si avvicina in segreto alle sue spalle, si accosta con piena fiducia e diceva dentro di sé: "Che io gli tocchi anche solo il mantello e sarò guarita". Gesù non permette che la donna resti nascosta, ma la fa venire in mezzo alla folla e la fa conoscere a tutti; perché? In primo luogo per dissipare i timori della donna, che avrebbe potuto pensare di aver rubato la sua salute, poi per correggere alla donna la falsa idea di aver agito senza che Gesù la vedesse. Ancora per manifestare a tutti la fede di costei e perché la imitassero e infine manifestando la fede di questa donna rafforzare la fede vacillante del capo della sinagoga, fede importante e necessaria, e che da lì a poco avrebbe visto deridere Gesù.

Dice Crisostomo: «Vedete quanto questa donna è superiore al capo della sinagoga? Non ferma Gesù, non si rivolge con prepotenza, ma si accontenta di toccare la sua veste con la punta delle dita: perciò, sebbene sia venuta dopo di lui, è guarita per prima. Gesù poi consola la donna dicendole: *La tua fede ti ha salvata*, e si esprime così per insegnare al capo della sinagoga ad avere fede.

*Giunto poi alla casa del capo della sinagoga e veduti i suonatori di flauto e molta gente che faceva grande strepito, cominciò a dire: "Ritiratevi, ché non è morta la fanciulla, ma dorme". E quelli lo deridevano.* Crisostomo insiste molto nel sottolineare come Gesù cerchi di eliminare ogni motivo di dubbio sulla reale morte della fanciulla e che lui solo l'ha risuscitata. Per questo Gesù fa uscire tutti tranne i genitori della fanciulla, per essere lui solo con lei. È un comportamento che spesso caratterizza il modo di operare di Gesù, di fare emergere cioè in modo chiaro i termini della situazione e rendere i presenti, lucidi testimoni dei fatti che si realizzano; anche coloro che gli sono avversi può trasformarli in questo modo, nei testimoni più autorevoli. Così fa con Lazzaro, quando aspetta tre giorni prima d'intervenire. Gesù insegna a non temere la morte: essa infatti non è più morte ma è diventata sonno. Gesù prende per mano la fanciulla e la fa alzare, mostrando che tutto obbedisce a lui e perché non si creda che sia un'illusione, ordina che le si dia da mangiare. Due cose Gesù vuole sempre assicurare: dare con assoluta fondatezza, la prova,

sia della morte che della risurrezione. A quel tempo non era palese che la morte era diventata sonno: oggi, invece, questa verità è più chiara del sole.

Crisostomo ora si rivolge al lettore, potrebbe anch'egli aver perso una figlia, e dice: «Cristo non ha risuscitato la tua figliola? Ebbene la risusciterà con assoluta certezza e con gloria più grande. Quella fanciulla, dopo essere stata risuscitata, più tardi morì di nuovo: ma tua figlia, quando risusciterà, rimarrà per sempre immortale. Nessuno pianga più i morti, nessuno si disperi, né rigetti così la vittoria di Cristo. Egli infatti ha vinto la morte. Perché piangi senza motivo? La morte è divenuta sonno. Ora se qualcuno deve piangere è il diavolo. Pianga dunque e si affligga, poiché noi ci avviamo a beni maggiori. Questo dolore è degno veramente della sua malvagità, ma è indegno di te che stai per essere coronato e andrai a godere un riposo eterno. Porto tranquillo è infatti la morte. Nessuna sofferenza è annunciata per la vita futura, ma tutto il contrario, poiché: *Il dolore, la tristezza, i gemiti saranno eternamente banditi*. Questo dialogo di Crisostomo con un padre che ha perso la figlia, continua, e cerca di consolare e rispondere alle tante domande e incertezze che possono scaturire nei pensieri e nel cuore, per una così grave perdita. Ogni risposta di Crisostomo ha come granitica convinzione la Risurrezione di Gesù e nostra e tutto quindi deve essere una razionale e ovvia e coerente conseguenza di questo, sia per i pensieri che per i nostri comportamenti. (Silvio)

Ilario Secondo Ilario questo capo che supplica è da considerarsi come figura della Legge, la quale prega il Signore per il popolo, che essa stessa aveva nutrito di Cristo predicando l'attesa della sua venuta, e gli chiede di rendere la vita ad una morta. Il Signore gli promette il suo aiuto, e per offrirglielo lo segue. Nonostante prima, venga il popolo eletto, predestinato dalla Legge (*Rm 11,28-29: Quanto alla scelta di Dio sono amati a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili*), la salvezza viene resa, nella figura della donna, prima ai pubblicani e ai peccatori. Questa donna si affretta a toccare con fede il lembo del vestito, ad afferrare il dono dello Spirito Santo che esce dal corpo di Cristo e subito guarisce. Così la salvezza, mentre è offerta ad una (la figlia di un capo), viene resa ad un'altra (la donna). Il Signore loda la sua fede e la sua perseveranza, poiché ciò che era preparato per Israele, lo ha preso il popolo dei pagani. Il potere che risiede nel corpo di Cristo comunica a cose semplici e passeggera la capacità di guarire e l'azione divina si stende fino ai lembi del vestito. Dio non è divisibile o afferrabile in modo da poter essere rinchiuso in un corpo. La sua potenza può essere raggiunta dalla fede dappertutto, perché si trova in ogni luogo e non è lontana da nessun luogo. E il corpo che ha assunto non ha rinchiuso la natura della sua potenza, ma la sua potenza ha assunto la fragilità di un corpo, una potenza così infinitamente libera, che l'opera della salvezza umana è contenuta anche nei lembi del suo vestito. Il Signore entra quindi nella casa del capo (per Ilario casa uguale sinagoga) per sottolineare dopo la derisione dei presenti e il richiamo in vita dal sonno della fanciulla, lo scarso numero dei credenti del popolo eletto. Tutta la gente infatti viene cacciata fuori perché deridendo le sue parole e le sue opere, si sono resi indegni di prendere parte alla risurrezione. (Cristina e Stefano)

Girolamo *Ed ecco uno dei capi della sinagoga gli si avvicinò, si prostrò e gli disse: Mia figlia è morta or ora; ma vieni imponi la tua mano su di lei e vivrà e Gesù alzatosi lo seguì con i suoi discepoli.* Sostiene Girolamo che prima Gesù farà l'ottavo prodigio cioè salverà la donna che soffre di perdite di sangue, in modo che il nono prodigio sia quella della figlia del capo della sinagoga, come sta scritto nel salmo: *l'Etiopia innalza le mani a Dio (Sal 67,32)* e come dice l'Apostolo: *Quando sarà entrata la pienezza delle genti, allora tutto Israele sarà salvato (Rm 11,25-26)*. La donna che ha cominciato ad essere ammalata da dodici anni rappresenta il popolo dei Gentili, questa donna non si avvicina al Signore in città o in una casa, perché, secondo la legge, una sofferente doveva restare fuori dalla città, e si avvicina al Signore, mentre lui sta andando a salvare un'altra donna, per questo gli apostoli sostengono riferendosi ai Giudei: *A voi per primi doveva essere predicata la parola di Dio, ma poiché voi l'avete ripudiata e vi giudicate da voi stessi indegni della vita eterna, noi ci rivolgiamo ai gentili (At 13,46)*. Continua Girolamo che la legge sosteneva che chi toccava una donna affetta da perdite di sangue era immondo, per questo la donna tocca il Signore, per essere anche lei guarita. *Consolati figlia la tua fede ti ha salvata E da quell'istante la donna fu guarita.* Dice Gesù che la sua fede l'ha salvata, non la salverà ma l'ha salvata dal momento in cui ha creduto.

*Quando Gesù arrivò alla casa del capo della sinagoga e vide i suonatori di flauto e la folla che faceva strepito ....* Sostiene Girolamo che la folla di questi Giudei, mentre la fanciulla giace morta, non è una folla credente, ma una turba inquieta e agitata, che intona un canto funebre. Per questo il Signore li mette fuori di casa, perché indegni di vedere il mistero della fanciulla che torna in vita, infatti tutte le cose hanno vita per opera di Dio. Girolamo conclude dicendo che se le mani dei Giudei, che sono piene di sangue, non saranno prima mondate la loro morta sinagoga non potrà risorgere.

Riflessioni: Potrei aggiungere che anche noi col battesimo siamo stati mondati, siamo morti e risorti in Cristo e prima della fine dei tempi, come dice S. Paolo, si convertiranno anche i Giudei, e vorrei chiedere anche al Signore di aumentare la mia fede. (Daniela)

Cromazio Dobbiamo essere solleciti in ogni opera di Dio, dice Cromazio, così come Gesù non ha indugiato quando, pregato da Giàiro, capo della sinagoga, perché risuscitasse la figlia morta da poco, lo ha subito seguito. Ed è durante il tragitto verso la casa che Gesù ha l'incontro con la donna sofferente di continue emorragie. La fede di questa donna è un esempio di perfezione perché, ritenendosi indegna, non fermò il Signore, ne gli si buttò ai piedi ma da dietro volle toccare l'orlo della veste, sicura che quell'atto fosse sufficiente per la sua salvezza. Il medesimo orlo di cui ha parlato lo Spirito Santo per bocca di Zaccaria: *Questo dice il Signore onnipotente. In quei giorni, dieci uomini afferreranno l'orlo della veste di un sol uomo giudeo dicendo: Verremo con te, perché abbiamo udito che Dio è con voi (Zac 8,23).* E poiché la salvezza viene dai Giudei, come dice Giovanni (Io 4,22) coloro che provengono da tutte le nazioni afferrano con atto di fede l'orlo della sua veste venuto nell'umiltà della carne. Questa donna, che aveva speso ogni suo avere per guarire, toccò l'orlo della veste del Signore non solo fisicamente, ma con la sua fede, comprendendo bene che quello era il vero Salvatore e l'autore della medicina celeste ... quel contatto poi è stato così forte che l'evangelista Luca riporta così le parole di Gesù: *Chi mi ha toccato? Infatti mi sono accorto anch'io che una forza è uscita da me (Lc 8,45-46).* Quanto è grande la potenza divina, prosegue Cromazio, ricordando le parole del Signore: *Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvato.* A nulla sono serviti i sacrifici della Legge, a nulla le prescrizioni dei medici del mondo, solo la forza della fede di questa donna nel medico celeste ha potuto vincere la sua infermità. Lo stesso medico di cui parlava Salomone: *Non li curava un impiastro, ma la tua parola, Signore, che risana ogni male (Sap 16,12).* Questo esempio ci insegna, afferma Cromazio, che non possiamo essere liberati dalle malattie fisiche e da quelle derivanti dai peccati se non crediamo al Signore con tutto il cuore e con tutta l'adesione spirituale.

Dopo aver ridato la salute alla donna Gesù proseguì verso la casa del capo della sinagoga e vedendo i flautisti e la folla in agitazione li apostrofò dicendo: *Andate via, la fanciulla non è morta, ma dorme.* Costoro si allontanarono ma mormorando e deridendolo. Entrò nella casa, prese la mano della fanciulla e ne richiamò l'anima dicendo: *Ragazza, alzati* e quella, udita la voce del Signore, risuscitò. Questa voce di potenza, di cui Davide aveva attestato: *Ecco, alzerà la sua voce, voce di potenza (Ps 67,34),* è la stessa che chiamò anche Lazzaro dalla tomba dicendo: *Lazzaro, vieni fuori (Io 11,43);* affinché i Giudei non possano avere scuse sulla loro incredulità, dice Cromazio, la potenza divina è tale, da infrangere i legami della morte e riportare alla vita anche i morti legati mani e piedi, avvolti completamente in bende e già in presenza del fetore del corpo in decomposizione, proprio come Lazzaro. Solo Dio, per propria e specifica opera può richiamare l'uomo dalla morte. Anche i profeti e gli apostoli lo hanno fatto, non per proprio potere ma in virtù del nome di colui che ha il potere sulla vita e sulla morte, ma solo dopo averlo pregato e invocato il suo nome. Dobbiamo considerare poi, continua Cromazio, che le parole del Signore: *La fanciulla non è morta, ma dorme,* le ha pronunciate affinché comprendessimo che davanti a Dio tutti i morti sono considerati dormienti e poi per preannunciare la speranza della futura risurrezione; la morte dei fedeli quindi, è come un sonno e non deve essere più chiamata morte ma eterno riposo. Ricordiamo cosa ci insegna Paolo: *Non voglio poi che siate nell'ignoranza, fratelli, riguardo a quelli che dormono nel Signore, perché non vi rattristiate come tutti quelli che non hanno speranza. (1Thess 4,13).*

Ora Cromazio si sofferma su come possono essere interpretati i fatti descritti con l'occhio dello spirito. Innanzi tutto la donna emorroissa è la figura della Sinagoga, perché come lei ha sofferto per molto tempo di perdite del proprio sangue uccidendo giusti e profeti, e infine anche il

Signore nostro. A questo proposito Cromazio riporta parole di rimprovero di Ezechiele e Isaia che per brevità non riporto ma sono le parole del Signore nel vangelo di Matteo al capitolo 23 che fanno capire: *Perché ricada su di voi tutto il sangue che fu sparso, dal sangue del giusto Abele fino al sangue del profeta Zaccaria ... (Mt 23,35-36)*. Poi il numero di dodici anni, che riporta chiaramente alle 12 tribù del popolo di Israele. E i medici che avevano carpito tutte le sostanze della povera donna senza produrle alcun beneficio sono i capi del popolo e i sacerdoti della Legge che pur prendendo decime, doni e offrendo sacrifici secondo la Legge non hanno saputo procurare al popolo nessuna salvezza perché simili sacrilegi potevano cessare soltanto dalla passione del Signore. Nella figlia del capo della sinagoga riconosciamo la Chiesa formata dal popolo dei credenti di origine pagana che un tempo, prima che Gesù venisse nella carne, era come morta per la sua infedeltà. Solo la preghiera al Signore del padre, capo della sinagoga che rappresenta l'immagine dei profeti e degli apostoli, in particolare San Pietro, può chiedere la grazia di risvegliare il popolo dall'errore del mondo come dalla morte. Nei flautisti e nella folla in agitazione sono rappresentati i capi della sinagoga e il popolo giudaico che deridono e disprezzano l'intervento del Figlio di Dio venuto a promettere ai gentili la speranza della vita eterna; per questo li fece cacciare affinché fosse chiaro che simili individui dovevano essere del tutto esclusi dalla vita eterna e dal regno dei cieli. Ed infine, dice Cromazio, è importante ricordare la figura della fanciulla alla quale, come riferisce Luca nel suo vangelo, dopo averla risuscitata, il Signore le ordina di mangiare. È un chiaro invito per noi uomini a seguire la via della fede e della salvezza; ciascuno di noi, divenuto credente, nel battesimo è liberato dalla morte perpetua e ricevendo il dono dello Spirito Santo ritorna a vita nuova, ma nel percorso della vita è necessario e indispensabile mangiare, cioè nutrirsi di quel cibo celeste di cui il Signore stesso dice: *Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue non avrete in voi la vita (Io 6,54)*. (Raffaele)

### Riflessioni

Gesù premia la grande fede dei due personaggi di questo brano di Vangelo. Un padre provato dal grande dolore per la perdita della figlia e una donna infelice e timida che addirittura crede che guarirà anche solo toccando il lembo del suo mantello. Viene da chiedersi: dove vediamo oggi accadere dei miracoli così grandi? Ma quanti hanno una fede come questo padre e questa donna? Gesù a Nazareth non fece miracoli perché non credevano in lui. Il mondo in cui viviamo è immerso nelle tenebre dell'incredulità. Quando parli di Gesù sei compatito, quando non deriso. Preghiamo il Signore che dia la fede a chi non ce l'ha più e la accresca a chi ce l'ha spenta. Arriveranno i miracoli, prima di tutto quello più importante: la conversione. (Stefano)

### Omelia

L'Evangelista rileva una concatenazione tra la disputa con i discepoli di Giovanni e la richiesta di ridare la vita a questa fanciulla, figlia di uno dei capi, che Marco precisa della Sinagoga. Questo stesso stretto rapporto conferma la presenza in Gesù del Messia, in seno al suo popolo, di cui uno dei segni è quello di dare la vita ai morti, come quando i discepoli di Giovanni verranno da Lui e chiederanno: «Giovanni ci manda a dire: "Sei tu il veniente o dobbiamo aspettarne un altro?"» e Gesù elenca sette segni tra cui la risurrezione dei morti. Di fronte ai discepoli di Giovanni che lo vogliono imbrigliare dentro alle loro dispute, Gesù riceve il capo della Sinagoga che lo adora e lo supplica di venire a imporre le mani a sua figlia che è appena morta. Ora Gesù non può chiudersi dentro le dispute del Giudaismo, ma deve andare là dove si esprime la compassione di Dio e quindi si attua la sua missione. Gesù quindi abbandona la disputa da Lui già conclusa con le sue sentenze e si avvia verso la casa del capo. Il suo percorso è interrotto dalla donna emorroissa che da dodici anni ha perdite di sangue. Ella non ha il coraggio di mostrarsi a Gesù e di supplicarlo apertamente, come hanno fatto altri, ella ha la certezza che il solo toccarlo nel mantello le ottiene la salvezza dalla sua malattia. Ella fa quanto ha pensato ed è guarita. Gesù accoglie questa fede silenziosa priva di espressione esterna, quale il grido: come i ciechi e altre persone e anche il capo della Sinagoga che ha chiesto espressamente a Gesù di venire, ma esprime quella fede che Gesù sa leggere nel cuore, quella fede che non si esprime in gesti esterni, ma resta ancora a quel

livello profondo della coscienza. Al silenzio della persona credente corrispondono le parole di Gesù: *“Coraggio figlia, la tua fede ti ha salvata”*. Queste parole sono importanti perché Egli le rivela che è stata salvata e quindi guarita dalla sua volontà determinata, che l’ha purificata e ha allontanato da lei per sempre la malattia. Ora questo corrisponde a quanto dice a noi il capitolo quattordici del Levitico; ad esempio quando appare la lebbra in una persona, in un vestito, nella casa: la casa, la persona, il vestito diventano impuri solo dopo che il sacerdote ha dichiarato l’impurità, quindi l’impurità e la purità non sono legati tanto allo stato fisico quanto alla dichiarazione, così il Signore opera con la donna. La donna si sente guarita, ma è realmente guarita quando il Signore pronuncia queste parole e di fatti sta scritto: *E fu salvata la donna da quell’ora*. Questo è molto importante perché comprendete con me l’importanza della proclamazione evangelica. È la parola di Gesù che pronuncia una sentenza e in virtù di quella sentenza avviene quel determinato fatto, non è tanto per cause intrinseche e fisiche alle quali noi ci abituiamo e siamo abituati in virtù della scienza che constata i fenomeni, ma è proprio in virtù della parola di Dio che avviene questo fatto nuovo. Questo è già importante, ve lo rilevai anche nell’omelia domenicale quando c’era quel testo nella profezia di Isaia: *Consolate il mio popolo e dategli che la tribolazione è terminata*. Quando il Signore pronuncia questa sentenza attraverso la sua Chiesa, noi abbiamo in seno all’umanità un processo contro quello che avviene di degradazione, di distruzione, rifiorisce la vita, comincia un nuovo periodo per l’umanità stessa in virtù della proclamazione della parola di Dio nella Chiesa. Quindi dobbiamo tenere molto uniti la fede nella parola e gli eventi che succedono: una scissione su questo e l’incredulità non portano a beneficiare di questo intervento salvifico del Signore.

Dopo aver affrontato la malattia, ora Gesù deve affrontare la morte, mentre giunge alla casa del capo, il Signore vede e ode dapprima i flautisti e i lamenti chiassosi della folla. Egli invita ad andarsene, a cessare e a credere, a lasciare questo scenario di lamenti, di suoni lugubri e di fracasso, anzi dal momento che la fanciulla dorme non devono più fare quel fracasso. Ma essi lo deridono, come abbiamo ascoltato, per la sua dichiarazione. In realtà quando il Signore si fa presente e si avvicina, la fanciulla è passata dallo stato di morte a quello di sonno e quindi essi non devono più disturbare il suo risveglio. Essendo increduli e ritenendo la parola di Gesù, l’espressione di un folle, continuano a fare quel fracasso lugubre per il quale sono pagati e sono pertanto incapaci di ascoltare Gesù, perciò bisogna cacciare fuori tutta questa gente. Notiamo anche questo, i Padri ce l’hanno rilevato con grande chiarezza, Gesù presenta la morte: sonno. È bello questo, perché anche se esternamente chi è moro in Cristo, chi fa le esequie cristiane, come segno di fede nel Signore, esternamente non appare nessuna differenza, ma il morto passa dal dominio della morte a essere dominio del Cristo che trasforma quella morte in un sonno in attesa che egli lo risvegli con la risurrezione. Questo è importantissimo! Bisogna morire con la preghiera, il conforto e la presenza del Cristo, proprio per il fatto che egli trasforma già la morte in sonno. Cosa vuol dire questo? Se sei sotto il dominio della morte sei straziato dalla morte perché è un nemico, che fa del male al tuo spirito, alla tua anima; anche se il tuo corpo non sente più nulla, se sei sotto il dominio del Cristo sei nelle sue braccia come nell’icona della dormizione di Maria; l’anima di Maria è nelle braccia di Gesù come una bimba, così siamo noi nelle braccia del Signore quando moriamo in Lui. Egli ci prende, ci stringe a sé e quindi noi sentiamo che la morte non ci fa alcun male e dormiamo il sonno della morte con la speranza della risurrezione; voi capite che c’è una differenza fondamentale. È come uno che cammina in un tunnel buio, buio, e uno che cammina nella luce. Gesù non ama questo spettacolo, perché le grandi opere di Dio avvengono nel silenzio, che ora gli vuole per risvegliare questa fanciulla da quel sonno che non essendo più quello della morte richiede il suo intervento. Una volta che si è creato il silenzio, Gesù afferra con forza la mano della fanciulla e questa si alza, così avviene nella Chiesa: là dove vi è strepito il Signore non opera, Egli richiede il silenzio che interiorizza lo sguardo e porta alla fede semplice e alla richiesta umile. Come possiamo arrivare alla nostra coscienza nel molto parlare, nell’agitazione, nel proiettare la nostra attenzione a ciò che è esterno? Solo chi arriva nell’intimo di sé stesso può sintonizzarsi con la virtù della fede che è in lui e renderla attiva e operante e colui che vede nel silenzio, il Padre nostro ascolta ed esaudisce. Infatti la potenza del Signore non è venuta meno all’interno della Chiesa, solo in questo silenzio che si fa proclamazione della potenza di Cristo e supplica, espressione interiore del suo intervento

salvifico, si fa presente la genuina natura della vera Chiesa (vedi Costituzione liturgica, Proemio, 2). Quando la Chiesa è veramente sé stessa, nell'attenzione di sposa verso lo sposo e i suoi figli sono raccolti nella sua stessa fede, nel suo stesso amore, in quella pace che è il silenzio, allora viene il Signore e opera le sue meraviglie. Invece dove c'è troppo fracasso e non c'è tempo per lui e si è presi da mille iniziative, il Signore non c'è. Così da quella casa che è la Chiesa dove avvengono fatti meravigliosi, la fama del Cristo si diffonde su tutta la terra, là dove la Chiesa è presente e opera. Ecco quindi non agitiamoci, non vogliamo fare, operiamo: con pace, con piena coscienza, con umiltà e il Signore sarà con noi.